

mentre perseguono con eguale rigore d'analisi scientifica il rilevamento dei dati oggettivi (lingua, metrica, retorica) puntualmente individuati e descritti, mostrano anche di volere pervenire, con univoca tensione, ad una piena conoscenza critica e ideologica dei « contenuti » secondo una esigenza storica che Mengaldo dichiara di sentire fortemente.

A questo punto, non potendo esaminare i vari saggi, giova almeno richiamare l'attenzione dei lettori sulla *Premessa* che apre questo libro perché qui Mengaldo, mentre giustamente rifiuta ogni ambizione di astratte metodologie esaustive, non rifugge per altro dal dire polemicamente la sua sulla difficile e anche equivoca situazione della critica italiana odierna, dibattuta tra gli ultimi residui dello « storicismo » idealistico e l'inflazione dei procedimenti formali meramente e neutralmente descrittivi. Mengaldo, per sua e nostra fortuna, è un « tecnico » sul serio e un lettore testualmente preciso, stilisticamente avveduto; ma è un « tecnico » che si dichiara non assolutamente pago degli strumenti d'indagine formale e perciò vivacemente preoccupato (sino all'inquietudine personale) di correlare assiduamente quei procedimenti all'analisi dei significati dei testi letterari, delle loro ragioni più profonde, private e storiche. Diremo dunque che nelle tre paginette della *Premessa* Mengaldo ha scaricato, quasi drammaticamente, la tensione implicita nella sua pervicace ricerca di « interrelazione » tra forme e contenuti: che è poi il problema di fondo dei giorni nostri e per la soluzione del quale assai più giovano libri problematici ovvero sperimentali e « aperti », com'è questo di Mengaldo, che non gli ormai enfatici proclami e le sintesi affrettate dei « contentutisti » della vecchia sociologia o le incruente e divertite esibizioni dei « formalisti » di moda.

LANFRANCO CARETTI

Filosofia

Filosofie, scienze, società

Da qualche anno sono attivissimi gli storici della filosofia. Intendo riferirmi in senso stretto alla compilazione e redazione di « storie della filo-

sofia », dalle origini ai nostri giorni. Il fenomeno non è solo italiano e la sua dimensione è più ampia di quanto sembri. Da una parte manuali per le scuole superiori (alcuni più che buoni, e non faccio nomi per non far torti), per gli specialisti o almeno per una prima specializzazione: ma dall'altra enciclopedie filosofiche per autori e concetti, e dizionari, vocabolari filosofici (è in corso una riedizione, tedesca, veramente *kolossal*, del vecchio Eisler): in questi casi prevale l'esigenza sistematica, definitoria, un po' astratta (le gioie e i dolori del compilatore e del lettore di ogni raccolta lessicale), ma il tessuto storico è presente e vivo e operante, ben diversamente da quanto avveniva per opere analoghe del secolo passato. Questo bisogno di storia, di storia in grande nelle storie particolari è un fatto caratteristico dei nostri giorni. Non possiamo discuterne in questa sede, e allora, con il rischio della banalità, diciamo che la nostra epoca sente il bisogno di riflettere su se stessa, sulle proprie specializzazioni interrogando il passato nel suo complesso (ma quanto di queste operazioni dobbiamo allo *human engineering*?)

Filosofie e società è il titolo del più recente e più « nuovo » manuale per i licei (ci sarà presto una versione, non un adattamento, per le magistrali), per la preparazione, mi auguro, degli studenti universitari (siano essi o no ex-liccali), per chi voglia coltivarli: tre volumi a cura di Mario Vegetti, Franco Alessio, Renato Fabietti, Fulvio Papi (ed. Zanichelli, 1975, pp. 551, 381, 551, rispettivamente L. 3.850, 2.950, 3.850), ben noti nell'Ateneo pavese — ed *extra moenia*, s'intende. Dobbiamo limitarci ad una rapidissima presentazione e quindi percorriamo semplicemente i temi che ci restituiscano l'immagine del lavoro nella sua novità, nella diversità del « taglio » rispetto ad una consolidata tradizione. Genesi e sviluppo della città, della *polis*, della sua cultura e istituzioni, delle tecniche e delle scienze che la città sollecitava e promuoveva; il conflitto fra un sapere sacerdotale, arroccato nei templi (spesso depositari di risorse finanziarie), per pochi iniziati e le conoscenze tecniche, *politiche* di cui aveva bisogno la « piazza »; e poi, ma in parte contemporaneamente, lo scontro fra queste conoscenze e la

loro inevitabile cristallizzazione nelle scuole, nelle istituzioni culturali e ad un tempo politiche (raccomando il capitolo su Aristotele) — scandiscono i momenti della storia della filosofia antica entro i quali vengono collocati gli autori. Stesso impianto per «il pensiero dell'occidente feudale»: non più o almeno non soltanto una lunga serie di monografie ma individuazione di *strutture* di fondo: l'autarchia, la tradizione, la gerarchia, le «scuole» e la loro organizzazione, le biblioteche, la geografia monastica della filosofia, e, verso la fine, le forze che spezzano il vecchio mondo, aperte all'età nova: i nuovi valori della terra e della città, il libero maestro e i chierici itineranti, la nascita dell'autobiografia, le corporazioni e la cultura, filosofia e scienza al servizio dei comuni (l'esempio di Padova). «La filosofia della rivoluzione scientifica» (vol. II) e «teorie e ideologie nell'epoca delle grandi trasformazioni» (vol. III) percorrono lo stesso cammino: l'intellettuale laico tra filosofia e letteratura, la nuova scienza nel solco delle trasformazioni sociali e teoriche, l'immagine quantitativa della natura e l'onda lunga che essa provoca nelle coscienze, nella società, nella teoria dello stato: il suo infrangersi da una parte mette allo scoperto la ragione prammatica dell'Illuminismo e quella rivoluzione industriale che fa tutt'uno con essa e dall'altra porta alla conquista del «mondo storico»: il pensiero filosofico si costruisce ora come riflessione sulla storia dell'uomo e del mondo. Siamo già ad Hegel e Marx, cioè all'età contemporanea, ai suoi conflitti, ora più che mai istituzionali e strutturali (nazionalismi e socialismo, società e stato, scienza e tecnologia, scienze naturali ed esatte, la filosofia come vita o come cultura e l'ideale di una filosofia come scienza rigorosa). Difficile dire di più. Avremo modo di discutere a lungo, il lavoro lo merita. Diciamo solo: posta questa prospettiva i volumi sono forse un po' troppo densi, troppo fitti di nomi (ma questa è l'imperatività dei programmi scolastici); il linguaggio poteva essere più semplice e sottrarsi a certe suggestioni del lessico quotidiano contemporaneo. Il lettore tenga comunque conto di questo sforzo di rinnovamento e rifletta su questo risultato positivo.

Sforzo di rinnovamento e risultati sostanzialmente positivi riscontriamo nella quasi contemporanea *Storia della filosofia* (1973) che ci arriva d'oltr'alpe, otto volumi a cura di un folto gruppo di studiosi diretto da François Châtelet: I) La filosofia pagana; II) La filosofia medievale; III) La filosofia del mondo nuovo; IV) L'Illuminismo; V) La filosofia e la storia (1780-1880); VI) La filosofia del mondo scientifico e industriale (1860-1940); VII) La filosofia delle scienze sociali (dal 1860 ai nostri giorni); VIII) Il xx secolo (editore Rizzoli, 1975, coll. B.U.R.). Sono usciti, nella traduzione di Libero Bosio, i volumi VI e VII, rispettivamente pp. 238 e 266, ciascuno L. 3.000. La diversità rispetto a una certa tradizione appare più radicale, nonostante il sottotitolo dell'edizione francese: *Idee e dottrine*. Storia delle idee, appunto, e quindi, anche qui, non percorriamo la solita galleria di filosofi, ma non c'è neppure il tentativo di una restaurazione integrale del passato del pensiero filosofico. Potremmo parlare di una geografia del pensiero, un procedere per spaccati, una presentazione «prismatica», nella quale il lettore, se lo vorrà, potrà continuare liberamente a riflettere e a stabilire connessioni ulteriori (notiamo la presenza alla fine di ogni volume di una tavola sinottica cronologica che mette in relazione la storia della filosofia e la storia culturale, sociale, politica). Dice bene Châtelet: quest'opera si propone di *informare*, «di mettere a fuoco le idee fondamentali prodotte dalle principali dottrine, quelle idee che costituiscono oggi il patrimonio della filosofia: un patrimonio che deve essere sottoposto a inventario sia che si voglia meglio comprenderlo ovvero combatterlo con maggiore efficacia». L'immagine migliore della prospettiva dell'opera è data dall'indice dei due volumi ora pubblicati: *La filosofia del mondo scientifico e industriale*: Cournot, la filosofia tra le matematiche e la storia; Lo spiritismo francese da Maine de Biran a Hamelin; La chimica e la biologia nell'Ottocento; La filosofia anglosassone da Bentham a James; Nietzsche; La matematiche 1850-1900; I neokantiani; Bergson; Husserl; *La filosofia delle scienze sociali*: La psicologia; La sociologia; L'etnologia, mistificazioni e demistificazioni; La storia; La geografia;

La linguistica. Non c'è contraddizione fra i due indici: nel vol. VI sono più in evidenza gli autori, nel VII le idee, ma la relazione dinamica idee-autori rimane la stessa (e questa tensione è abbastanza omogenea sebbene ogni capitolo si debba ad uno studioso diverso). Che cosa possiamo dire? La lettura di questi volumi non è sempre facile: purtroppo talora inutilmente appesantita dal linguaggio fastidioso degli intellettuali che prendono sul serio le mode di Parigi (soprattutto dell'ultimo decennio). Nietzsche, un rivoluzionario intorno al quale ruotano i destini della futura

filosofia: può essere, ma la tesi mi sembra audace. La geografia e l'etnografia al servizio del militarismo e del colonialismo: può essere accaduto, ma la « demistificazione » non passa certo attraverso il bla-bla stile quartiere latino... Cattivierie, mi si dirà. Sono disposto ad ammetterlo, tanto più che questi esempi non vogliono contenere un giudizio sui testi. Solo il tempo, l'uso, la fatica delle riflessioni nostre e altrui daranno la misura delle proposte indicate, dei risultati raggiunti, dei sentieri percorsi.

LIVIO SICHIROLLO

LETTERATURA FRANCESE

Les poètes s'en vont, la poésie reste

Exit Saint-John Perse. Il 20 settembre 1975 è uscito dalla sua dimora terrestre, Les Vigneaux a La Polynésie, sulla punta estrema della penisola di Giens, di fronte alle Isole di Hyères, le *Aureae insulae*, come furono chiamate nel Rinascimento, per cui anche oggi queste isole fortunate fiorite di cisti, di mirti, di asfodeli, tra pini e brughiera, vengono designate come *Iles d'Or*. Anche Giens, oggi una penisola, fu già un'isola, poi attaccata alla terraferma da un cordone ombelicale di sabbie portate dal movimento instancabile delle maree, movendo nel sole verso il mare aperto tra stagni e saline scintillanti. È come se il mare li fosse munto della sua essenza cristallina che normalmente tiene in sospensione nella sua occulta, informe *suspense*.

Perse ha voluto morire dinanzi all'eterno tema, sempre uguale e sempre diverso, della propria epicità: il mare, quel « mare sempre ricominciato » che un altro poeta della sua altezza, Paul Valéry, contempla dall'alto della propria tomba, un po' più in là, a Sète. « Il cimitero marino » ha questi grandi sorveglianti dall'alto del loro istante presocratico, di quell'istante plasticizzato dal proprio sommovimento, dalla propria perpetua guerra, che

Perse stesso chiama « folgorazione durevole »: e che avrà un seguito autonomo, sviluppandosi nei nostri anni, nell'*éclair* di René Char. Si può accostare, ripeto, una tale concezione, all'iloismo presocratico, per cui questa sostanza primordiale corporea coglie in sé questa perpetua forza motrice; ma mentre, degli Ionici, Perse sembra accostarsi a Talete e ad Anassimandro, Char è più vicino ad Anassimene e ad Eraclito; non solo, ma si può anche dire che Perse svolge in conquista lineare, in mito dell'avvenire storico, da Conquistador di un Nuovo Mondo ⁽¹⁾, quanto gli Ionici proponevano come ciclicità cosmica, fino a ipotizzare come *mythos*, forza della parola, una storia cosmica i cui elementi di opposizione sono destinati a incontrarsi all'infinito; e si può altresì dire che l'umido di Talete si rovescia nella « gran secca », nel deserto di Perse, che è l'equivalente oppositivo, e necessario, del mare; e anch'esso instabile luogo di allucinazioni, luogo dove avanza lo Straniero, mentre il mare è il luogo in

(1) Non si dimentichi che proprio Archibald MacLeish, il poeta di *Conquistador*, aiutò Perse, mentre questi era esule in America, perseguitato dal governo di Vichy e dai nazisti, nel 1941, a trovare un posto per sopravvivere, facendolo nominare direttore della Biblioteca del Congresso, a Washington.